



la lanterna

SETTEMBRE 2023 - n° 70



UN'ESTATE

ALLA GRANDE!

SOMMARIO

SERVIZI

- 3** **La parola del don**
Chi cerca trova
- 4** **Parrocchia**
Festa di San Pietro
- 10** **Chiesa**
Pacem in terris
- 11** **Oratorio**
GMG Lisbona 2023
- 17** **Volontariato**
Prenditi cura
- 18** **Oratorio**
GREST 2023
- 22** **Oratorio**
Campo ADO a Cesenatico
- 23** **Azione Cattolica**
Per via...
- 26** **Oratorio**
Oratoriadi 2023
- 28** **Prevenzione**
Stop alle droghe
- 30** **Eventi**
Sagra del Folclore e capù
- 33** **Storia locale**
Il lungo Cinquecento

RUBRICHE

- 2** **Editoriale**
- 25** **Asilo**
- 29** **Cedere all'incontro**
- 31** **Cinema**
- 32** **Anagrafe**
- 35** **Foto storiche**

EDITORIALE

Il Tempo del Creato

Come ogni anno, dal 1° settembre al 4 ottobre, la famiglia cristiana mondiale si unisce nella celebrazione del "Tempo del Creato", un'occasione di preghiera e di azione per proteggere e prendersi cura della casa comune.

"Che la Giustizia e la Pace scorrono" è il tema scelto per il 2023. La chiusura il 4 ottobre quando verrà pubblicata la nuova Esortazione del Papa.



Adare la notizia è stato il Papa stesso. Durante l'udienza generale di mercoledì 30 agosto ha annunciato che il prossimo 4 ottobre verrà pubblicata un'Esortazione apostolica di **a g g i o r n a m e n t o** dell'enciclica *Laudato si'*. La scelta della data non è casuale. Il 4 ottobre si festeggia san Francesco d'Assisi patrono dell'ecologia, inizierà l'Assemblea sinodale sulla sinodalità e si conclude il "Tempo del creato", mese dedicato in modo speciale alla tutela della casa comune. Un periodo, in cui ogni anno le Chiese cristiane, a partire dal 1° settembre, promuovono riflessioni e approfondimenti sulla salvaguardia della terra, madre e sorella che ci garantisce la vita, a dispetto delle ferite che quotidianamente le procuriamo.

Nel Messaggio per la giornata mondiale della cura del creato il Papa si sofferma in particolare sul tema scelto per il Tempo del creato 2023, che a partire dalle parole del profeta Amos sottolinea la necessità "che scorrano la giustizia e la pace" come un torrente perenne. Il richiamo immediato è alle sperequazioni che la cattiva gestione del clima e del territorio procurano all'intera famiglia umana, danneggiando però in particolare le comunità più povere. Le conseguenze sono alluvioni, carestie, migrazioni forzate. Di qui l'invito al cambiamento personale e collettivo. «Dobbiamo decidere - scrive il Pontefice - di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le

politiche pubbliche che governano le nostre società». Adottiamo comportamenti «con meno sprechi e meno consumi inutili» - chiede Francesco -, «cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio», «collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili». Quanto alle pressioni sulle politiche pubbliche, l'appuntamento più significativo di quest'anno sarà il vertice Cop28 in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre prossimi, in cui i leader mondiali dovranno, sottolinea il Papa, «ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili».

Sollecitazione che torna nel Messaggio firmato insieme dall'arcivescovo di Vilnius, Gintaras Grusas, e dall'arcivescovo Nikitas di Thyateira e Gran Bretagna. Un appello "ecumenico" in cui si ribadisce che «l'opportunità di creare un modo di vivere più equo e sostenibile per l'intera umanità dipende dal nostro impegno a proteggere la casa comune, cambiando stile di vita, favorendo la temperanza e la sobrietà nell'utilizzo di risorse che sono un dono di Dio per noi. Ma in modo speciale - continua il testo - dipende dall'impegno e dal lavoro riflessivo di coloro che sono più direttamente coinvolti nella politica e nella vita sociale».

Chi cerca trova

di don Andrea

Veniamo da un'estate caldissima e segnata da improvvisi e violenti acquazzoni. Il caldo è stato il grande protagonista e ce lo siamo detti più volte nei nostri scambi di battute. Il tempo meteorologico va sempre di pari passo con il tempo personale: al termine dell'estate, in questi giorni di ripartenza, è normalissimo sentire racconti delle vacanze, del Grest, delle feste, della GMG, delle camminate in montagna o dei giorni al mare. Se ce lo consentiamo il racconto del tempo è anche il luogo in cui si può parlare anche di cura: cosa ci portiamo a casa, come siamo stati, cosa abbiamo scoperto di noi e degli altri, quali punti sentiamo importanti per la ripartenza... Anche perché il tran tran di questi giorni di inizio di settembre, fatti di tanti calendari e di programmazioni, di rientri e di annualità che ripartono, rischia di travolgere tutto in nome del "non c'è tempo da perdere"... Il gesto necessario e responsabile della cura del tempo diventa ulteriormente proficuo quando si gioca nell'accogliere anche quanto non dipende da noi. Per esempio settembre è la stagione della vendemmia: attendere fino ad ora il tempo giusto per raccogliere i grappoli di quell'uva il cui ciclo sembra è a metà tra

un ritmo ben scandito e un insieme di tanti fattori differenti. Mi pare che anche la scuola, il sommo gesto educativo che ostinatamente riproponiamo e chiediamo a tutte le nuove generazioni, chieda sempre a tutti la capacità e la voglia di tenere insieme questi aspetti: la cura e l'accoglienza, il fare e l'osservare, il lavoro e l'attesa, l'impegno e il lasciar accadere. Andiamo concludendo il centenario dalla nascita di don Lorenzo Milani e continuano a comparire articoli dedicati a lui e a quella sua intuizione sovversiva che la scuola potesse essere il luogo non solo dell'istruzione ma soprattutto della libertà, dell'umanità, del pensare, dell'allargare, del dare strumenti e quindi possibilità. Spesso (purtroppo) la scuola rischia di presentarsi come "la preparazione a..." che sia il lavoro o l'università, come se quel tempo così lungo e prezioso fosse solo una parentesi prima di qualcos'altro, una sorta di gestazione tutto sommato poco utile che rimanda a quanto accadrà dopo il suo senso e la sua efficacia. Sarebbe come sottomettere il viaggio alla meta. Come togliere importanza agli



allenamenti in base ai risultati. E se sono "i risultati quelli che contano" ciò non significa che tutto quanto accade nello spazio della preparazione, dell'imparare, del migliorare, dell'ascoltare, del provare, dell'allenare non sia importante... anzi! Entriamo allora nel nuovo anno carichi del desiderio di custodire, curare e inventare tutti quei percorsi nei quali condividere la vita, far accadere cose belle, scoprire sguardi nuovi sulla realtà, imparare parole per dire quanto stiamo vivendo, lasciarci nuovamente raggiungere dal desiderio di Dio di condividere la nostra vita e di lasciare che la sua stessa Presenza possa essere in ogni adesso colui che ci raggiunge con quella splendida domanda "che cercate?". E volendo sapere dove è la casa per condividere, ascoltare e raccontare... fidarsi di quel suo "venite e vedrete". Sempre in viaggio, sempre in ricerca. Buon anno!



Festa patronale di San Pietro

Anniversari di ordinazione e professione religiosa

Giovedì 29 giugno 2023, in occasione della festa Patronale di San Pietro Apostolo, la Comunità parrocchiale di Parre si è raccolta per festeggiare Don Luca Milesi e Suor Giuseppina Imberti che quest'anno celebrano due traguardi importanti: rispettivamente il 10° anniversario di sacerdozio e il 60° anniversario di professione religiosa.

La S. Messa, concelebrata dal parroco Don Andrea Pressiani e da Don Luca Milesi, ha visto la partecipazione del Sindaco di Parre con una rappresentanza dell'Amministrazione comunale, degli Alpini, del gruppo folcloristico Lampiusa, delle Consorelle del SS. Sacramento e del Corpo Musicale di Parre, oltre che di numerosi fedeli. Inoltre,



era presente anche il Sindaco di Foresto Sparso, paese dove Don Luca presta il suo servizio pastorale.

Diversi sono stati i momenti in cui Don Luca e Suor Giuseppina hanno portato la loro testimonianza e i loro ringraziamenti.

Ad accompagnare la celebrazione con il canto era

presente la Corale Don Pietro Scainelli. Come da tradizione, durante la solenne celebrazione eucaristica del S. Patrono, si è svolto il secolare rito dell'offerta della cera. Ha quindi fatto seguito la processione per le vie del paese con la statua di San Pietro.

A Don Luca e a Suor



Giuseppina sono stati consegnati in dono un vassoio di scarpinocc e un paio di sandali, a simboleggiare il loro legame con Parre e il buon proseguimento del loro cammino a servizio della Chiesa. Infine, in oratorio, è stato allestito un buffet comunitario che ha raccolto le tante persone che volevano salutare i festeggiati e felicitarsi con loro.

Proponiamo, nelle pagine seguenti, le testimonianze di Don Luca e di Suor Giuseppina riguardanti i loro cammini di ministero sacerdotale e di vita religiosa.



2013-2023... 10 anni di ministero sacerdotale

Il tempo è una realtà molto strana: mentre stai vivendo la vita quotidiana in mezzo alle tante attività della vita sembra quasi sfuggirti dalle mani, tanto va veloce e non lo puoi trattenere, dall'altra parte quando ti fermi un attimo e provi a guardarti indietro ti dici: "Già 10 anni che sono prete???" non può essere vero, i ricordi sono ancora così freschi, le emozioni se ripenso a quei giorni sono ancora così forti... eppure sì, 10 anni di ministero per la Chiesa di Dio in Bergamo e basta soffermarsi un attimo per



scorgere come questo tempo è così fitto di volti, esperienze, grazie, amicizie... ed è intriso di Dio.

Dieci anni. Due comunità parrocchiali, tanto diverse fra loro: S. Alessandro in centro a Bergamo e Foresto Sparso nel Basso Sebino. Due ruoli diversi: curato a Bergamo, parroco a Foresto. Due presenze diverse di sacerdoti intorno a me: un'equipe di 6 preti (presbiterio) in città, in parrocchia da solo a Foresto... e potrei andare avanti per chissà quante pagine ad elencare le differenze. Eppure, un solo Signore nel cuore da testimoniare e annunciare con la povertà della mia vita, con i miei limiti e difetti e con le mie capacità e attitudini.

Ogni sera, celebrando l'Eucarestia insieme alla mia comunità attingo nuovamente alla Sorgente che è il Signore il suo entusiasmo, la sua grinta, anche quando le cose magari non vanno propriamente per il verso giusto... capitano a tutti e a tutte le comunità quelle giornate un po' no, quelle dove le cose si fanno un po' complicate, metto - come dice il canto di offertorio - gioie, dolori, fatiche, speranze nel calice, insieme al vino, sono quelle gocce di acqua, le consegno a Lui perché sia lui a condurmi e aiutarmi a condurre i miei fratelli a dissetarsi presso di Lui che ci



ha promesso: "A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita" (Apocalisse 21; citazione biblica scelta per l'immaginetta ricordo della mia ordinazione).

V o r r e i ringraziare tutti voi, miei cari c o m p a e s a n i perché è sempre una gioia tornare a c a s a e incontrarvi. Anche se l'essere in parrocchia da solo mi r e n d e

piuttosto difficile essere presente alle celebrazioni, la sera di S. Pietro, ho potuto ancora una volta sperimentare la vostra amicizia. Devo dire che in qualche modo è stato un po' un fare un balzo indietro di dieci anni: la chiesa gremita, percorrere le strade del paese insieme a voi nella processione, la commozione che non è mancata (non solo da



parte mia), guardandovi dall'altare quanti episodi, quanta storia passata insieme mi veniva in mente quella sera...

Grazie a don Andrea per avermi invitato e per aver organizzato questo momento di festa e anche grazie per il "regalo gastronomico" e per i sandali che sono giunti qualche giorno dopo: la vita è un cammino che mai si ferma, ma ha bisogno anche delle giuste energie per poterlo affrontare e dei giusti tempi di ristoro per rimanere in forma. Continuiamo a camminare insieme dietro al Signore, anche se "a distanza", ma quella è solo fisica, il cuore ha dei legami che sono più forti e più profondi. Vi assicuro il mio ricordo per tutti voi, nella mia preghiera, anche voi, ogni tanto ricordatevi di me.

Grazie a tutti, a presto.

Don Luca



Una vita donata alle missioni

Carissimi don Andrea, Redazione e parresi tutti, Sono Sr. Giuseppina Imberti missionaria Comboniana nata a Parre e battezzata nella parrocchia di Parre.

Un grazie sincero per avermi dato l'opportunità di celebrare con voi il mio 60° di vita missionaria. Questo anniversario è una grazia di Dio che ha aumentato in me il desiderio e la gioia di celebrarlo con voi; è un dono che Dio ha fatto a me e a voi.

Lungo questi anni ho sperimentato tante gioie, soddisfazioni e grazie che la fedeltà del Signore verso di me ha reso possibile mentre dividevo i migliori anni della mia vita con i fratelli e sorelle che il Signore mi ha affidato. Non sono mancate le difficoltà, che sono parte dell'esistenza, ma la presenza di Dio mi ha aiutata a superarle con la preghiera. S. Daniele Comboni, nostro fondatore, ci esortava a ricorrere a Dio e diceva: La preghiera è potenza di Dio e forza del missionario. Per la vita dell'uomo e della donna la preghiera è necessaria per superare le avversità che sono inevitabili e dobbiamo imparare a gestirle

con saggezza per la nostra crescita morale e spirituale.

Ora vi racconto come tutto ha avuto inizio.

Fin da bambina mi piaceva ascoltare i racconti dei missionari sugli usi e costumi dei popoli. Crescendo è nato in me il desiderio di fare anch'io qualcosa per quelle genti. Così ogni domenica rinunciavo al gelato o a una passeggiata o altro per racimolare qualche spicciolo da offrire alle missioni. Non pensavo ancora a farmi suora, ero troppo giovane, ma più tardi cominciai a sentire la chiamata alla vita missionaria. Resistevo a quest'idea e pregavo lo Spirito Santo di darmi un segno. Mi rivolsi poi ad una persona di fiducia la quale ascoltando le mie ansie, paure e desideri, mi disse: "Tu hai la vocazione missionaria, parti al più presto possibile."

Ho pregato tanto, ho posto resistenza, ho pianto, però alla fine mi decisi ad entrare fra le Suore Missionarie Comboniane di Erba, CO. Ho fatto questa scelta per la



testimonianza di queste suore, alcune originarie di Parre, fra le quali anche 2 mie cugine, che hanno suscitato in me grande entusiasmo quando venivano in vacanza dalla missione.

Questa Congregazione è stata fondata da S. Daniele Comboni. Nato a Limone sul Garda (Bs) nel 1831, si aprì all'ideale missionario nell'Istituto di Don Mazza a Verona dove studiava. Ordinato sacerdote nel 1854, tre anni dopo partiva per il Sudan in Africa Centrale con 4 suoi compagni sacerdoti, 3 dei quali morirono giovani per l'inclemenza del clima, lasciandolo solo nell'impresa. In attesa di tempi migliori





riscattava giovani schiavi Africani che poi nell'Istituto Mazza venivano formati cristianamente e dopo aver imparato un mestiere tornavano nel loro paese d'origine per aiutare educare cristianamente i loro connazionali.

Nella fiducia che gli Africani sarebbero diventati essi stessi protagonisti della loro salvezza, Daniele Comboni ideò nel 1864 il "Piano per la rigenerazione dell'Africa, per "salvare l'Africa con l'Africa".

Nominato Vicario Apostolico, dell'Africa Centrale, spese tutte le sue energie per gli Africani e si battè per l'abolizione della schiavitù. Fu voce profetica tra i



vescovi riuniti nel "Vaticano I" annunciando loro che era giunta l'ora dell'Africa.

Fondò l'Istituto dei missionari Comboniani "Figli del Sacro Cuore" e il nostro Istituto delle "Pie Madri della Nigrizia", agli inizi, ed ora chiamato "Suore Missionarie Comboniane" per continuare la sua opera di evangelizzazione dell'Africa ed altri popoli bisognosi della salvezza in Cristo Gesù.

Consacrato vescovo dell'Africa Centrale nel 1877, fondò varie stazioni missionarie in Sudan, e pensava già all'espansione della presenza missionaria anche in altri stati Africani, ma stroncato dalle febbri, dalle fatiche e dalle croci il 10 ottobre 1881 morì a Khartum, a soli 50 anni.

Dopo la mia Professione nel 1968 fui inviata in l'Egitto che, come sapete, è un paese prevalentemente mussulmano. La cristianità in Egitto era già presente attraverso una minoranza di cristiani suddivisi in diverse denominazioni. Usando l'esempio datoci da Gesù in una sua parabola, si potrebbe paragonare la Chiesa Cattolica in Egitto a un pizzico di lievito che fa lievitare la pasta e quindi fa crescere il Regno di Dio.

Ho vissuto in Egitto 50 anni esercitando la missione di donna consacrata nel campo infermieristico. La presenza delle suore in Egitto risale al tempo di Comboni il quale aveva aperto in Egitto una comunità per aiutare le suore ad acclimatizzarsi al

calore torrido dell'Africa Centrale, prima di raggiungere le prime presenze missionarie aperte in Sud Sudan.

I motivi di questa larga presenza erano principalmente le guerre civili degli anni 1960 che travolsero il Sudan, il Congo e l'Uganda e che causarono l'espulsione





In quest'ospedale io non ero più capo reparto, ma ero incaricata di accompagnare ed animare le giovani infermiere egiziane, tutte mussulmane, che prestavano servizio, affinché, il loro lavoro fosse più efficace e ricco di amore, dignità e rispetto verso gli ammalati. In quell'ambiente ho sperimentato la collegialità e la sinodalità.

Facevamo tutte a gara per dare il nostro meglio nel creare un clima familiare dove tutti si sentivano a casa. Posso dire che è stato il tempo più bello della mia vita. Ho avuto l'opportunità di conoscere le persone più da vicino, i loro usi e costumi, la religione che professano, cercando di cristianizzare la

cultura con la testimonianza e il dialogo di vita, lavorando su ciò che unisce. In altre parole una testimonianza basata sulle opere che rivelano la fede, come dice San Giacomo: "Mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede".

Concludendo, vi invito a ringraziare con me il Signore per le vocazioni missionarie che ha suscitato nella chiesa in Egitto un buon numero delle quali sono entrate da noi Comboniane e ora lavorano in diversi paesi del mondo soprattutto in Africa.

Ringrazio ancora tutti e vi chiedo di pregare per me; anch'io mi ricorderò di voi.

Con gioia, con affetto e stima. Il Signore vi benedica!

Suor Giuseppina

missionari e missionarie da quei paesi. Nel frattempo ci fu pure il Concilio Vaticano II che diede a tutta la Chiesa direttive per una nuova forma di evangelizzazione adatta a quei tempi.

La nostra congregazione, adottando queste direttive, iniziò un ridimensionamento e trasformazione delle nostre presenze in Egitto. Di conseguenza, alcune suore vennero mandate ad iniziare la nostra presenza in Ciad, mentre altre che insegnavano nelle scuole cattoliche o lavoravano negli ospedali furono mandate, nei villaggi isolati dell'Alto Egitto a continuare la loro missione, ma con modalità diverse cioè in collaborazione con altri istituti religiosi, con la Caritas e nei lebbrosari.

Anch'io, dall'Ospedale Italiano del Cairo, fui trasferita in un ospedale governativo nato per beneficenza Islamica, che trasmetteva regolarmente ai pazienti gli insegnamenti coranici e preghiere di lode.



Un manifesto del nuovo mondo

di Renata Carisconi

Così l'11 aprile 1963 Giorgio La Pira, come sempre indomito messaggero di speranze, definiva l'Enciclica "Pacem in terris", vero e proprio testamento spirituale di Giovanni XXIII, due mesi circa prima della sua morte.

Così la considera papa Francesco nella sua prima benedizione "urbi et orbi" e così la cita spesso e soprattutto pensando all'Ucraina e agli scenari attuali della guerra. E nella sua Enciclica "Fratelli tutti" si trovano preoccupazioni, inviti, speranze proprie della "Pacem in terris".

UN DOCUMENTO RIVOLTO A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.

Questo documento è stato magistralmente riassunto da Marco Roncalli su "Avvenire" del 12 aprile scorso nei suoi motivi fondamentali sottolineando che questa "Magna Charta dell'umanesimo cristiano" (E. Balducci) aveva avuto la prima ispirazione nel 1962 con la crisi dei missili di Cuba. Ma, in fondo era tutta l'esperienza di uomo e sacerdote mite ed umile di cuore, come già si rivela nel suo Diario dell'anima, che si manifesta poi in tanti passaggi della sua vita, come visitatore Apostolico in Bulgaria e successivamente come delegato Apostolico in

Grecia e in Turchia, dove si trovava per aprire un dialogo con un mondo lontano dal cattolicesimo, e anche come Nunzio Apostolico in Francia nel dopoguerra, con una missione non facile.

Un documento del magistero della Chiesa rivolto per la prima volta «a tutti gli uomini di buona volontà» che affrontava più punti. Ricordava la possibilità della pace alla luce di quattro beni fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà, capisaldi regolanti sia i rapporti fra i singoli esseri umani che quelli fra le comunità politiche.

Condannava il ricorso alle armi come mezzo per risolvere le controversie nell'era nucleare come folle ("alienum a ratione"): di più, ne esecrava non solo l'uso, ma perfino il possesso. Chiedeva il disarmo integrale e spazzava via il dogma (purtroppo riapparso) della "guerra giusta". Immaginava la pace non solo come assenza di guerra, bensì come traguardo di un processo educativo, spirituale, politico, economico. Dava risalto a quei "segni dei tempi"-dall'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici all'emancipazione femminile, dall'accesso di tutti i popoli all'indipendenza politica

alla consapevolezza dell'ingiustizia di ogni discriminazione...- da scrutare come segnaletica di pace, oltre che modi nei quali la Storia muove pagine di Vangelo. Riconosceva la Dichiarazione universale del '48 - tappa fra le più importanti per le



Nazioni Unite - non solo richiamando i diritti dell'uomo, ma specificandoli tutti, dando priorità alla dignità umana. Auspicava sforzi per il bene comune che - parole dell'enciclica - "costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici", inquadrandolo inoltre in un orizzonte universale.

Prefigurava la collaborazione fra credenti e non credenti, anche sulla base delle distinzioni tra l'errore e l'errante, i movimenti e le ideologie (distinzioni poi rimproverategli dentro e fuori la Chiesa).

E non mancarono alcune critiche di coloro che ignorano la distinzione fondamentale tra il peccato e il peccatore, che è il modo di giudicare del vangelo.

SE VUOI LA PACE, PREPARA ISTITUZIONI DI PACE.

È il titolo di un raduno di alte personalità Cattoliche in occasione del 60° dell'Enciclica e costituisce anche la preoccupazione di Papa Francesco che in occasione delle celebrazioni del 50° dell'Enciclica sottolineò come la "Pacem in terris" abbia tracciato una linea che va dalla pace da costruire nel cuore degli uomini a un ripensamento del nostro modello di sviluppo e di azione a tutti i livelli, perché il nostro mondo sia un mondo di pace. Mi domando, aggiunse allora Francesco con un po' di amarezza: "se siamo disposti a raccogliere l'invito".



XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

GMG LISBONA 2023

Dal 1° al 9 di agosto abbiamo partecipato alla GMG che si è tenuta a Lisbona e guidata dal tema: "Maria si alzò e andò in fretta".

Le foto che trovate sono solo una piccola finestra su questo viaggio che ha visto tante ore di pullman, una tappa a Lourdes, tre giorni a Lisbona attorno agli appuntamenti più importanti e una giornata a Barcellona nel rientro. Sicuramente **grazie** a tutti coloro che hanno partecipato e che hanno reso quei giorni un pezzo importante del percorso di vita e di fede di ognuno.

La bellezza la ritroviamo anche nella calda accoglienza che la parrocchia di Sao Mamede da Ventosa ci ha riservato. La GMG è fatta di tantissime cose: le ore di pullman, i canti, i cuscini per il collo, le soste all'autogrill, i sacchi a pelo in un salone-teatro e le docce all'aperto, la notte di veglia con 1.500.000 persone, il Papa e le sue parole, i giovani di tutto il mondo, gli incontri, il telo blu, gli scambi di ricordi, l'alba della domenica mattina, la stanchezza, la gioia intensa, la commozione, la Sagrada Familia, il settore A09, il pullman1, i pensieri appuntati...

Sono stati giorni intensi pieni di tante cose che lasciamo raccontare dalla viva penna di chi vi ha preso parte.



Ripensare alla GMG mi rende felice; è stato davvero emozionante vedere così tanti giovani, tutti vicini, tutti lì per un unico scopo, felici e con gli occhi che, nonostante la stanchezza, trasparivano una grande gioia.

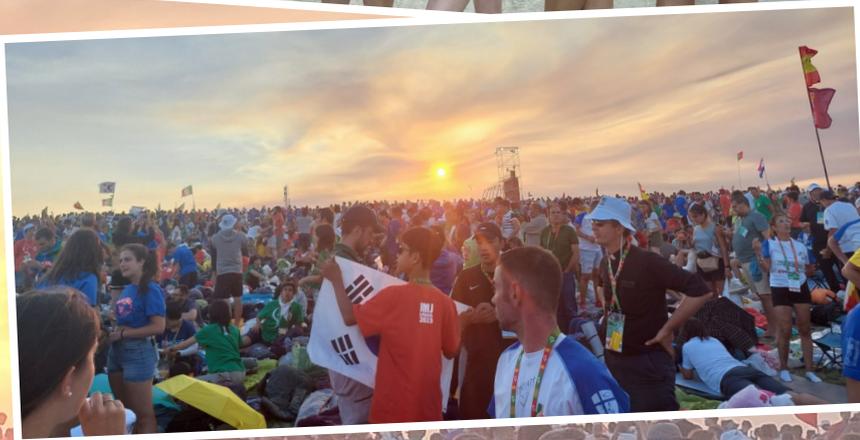
Non mi aspettavo di sentirmi così simile a così tanti giovani apparentemente diversi e parte di una grande famiglia che si chiama mondo. Sono spesso abituata a considerare "famiglia" sono la parentela, le amicizie o i gruppi di cui faccio parte... questa gmg mi ha permesso di aprirmi ad una visione più ampia e accogliente, di vedere "il mondo come famiglia"!

Dopo questi 8 giorni mi porto a casa la voglia di condividere; condividere il mio tempo, i miei pensieri, un percorso ecc... Credo che dalla condivisione possa sempre nascere un confronto arricchente.

Questi 8 giorni mi hanno insegnato a non dare nulla per scontato, ad apprezzare tutto ciò che abbiamo, anche le cose più semplici e "banali", a cogliere le occasioni che ci si presentano e a "buttarsi", senza avere paura o senza pensare troppo. Le avventure vanno vissute a pieno!

Alice





In questi 8 giorni intensi, le notti insonni, i viaggi scomodi e lunghi ci hanno messo tutti a dura prova ma ci hanno anche regalato la possibilità di conoscere nuove realtà, esperienze e di approfondire le vite delle persone che già conoscevamo. A me personalmente, questi giorni hanno permesso di riflettere su me stessa, sulla fortuna e sulle comodità che abbiamo nella nostra vita quotidiana e sulle mie fatiche, i miei sogni e i miei progetti futuri.

È stato bello prendersi cura di chi ci era vicino, con due semplici parole, attraverso uno sguardo o il sostegno fuori da una tenda seduti in mezzo a un prato, o ridendo davanti a un piatto caldo preparato per noi. Ho scoperto che nonostante la stanchezza la cosa bella è esserci sempre e anche se le cose non vanno sempre come si spera è importante cercare di esserci sempre con un sorriso. Perché come ha detto Papa Francesco *"se ci guardiamo indietro, tutti abbiamo delle persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, suore, catechisti, animatori, insegnanti, ... sono come le radici della nostra gioia. E possiamo anche essere radici di gioia per gli altri: non si tratta di dare radici temporanee, una gioia momentanea; si tratta di portare una gioia che crea radici."*

Cry

Quando sono partita i timori erano tanti, ma dal momento in cui sono salita su quel pullman ho capito che non ero affatto sola, ma ero circondata da persone che proprio come me erano un po' spaesate, ma nello stesso tempo euforiche di vivere un'esperienza che mai dimenticheremo.

Gioia, timore, sorrisi, pianti, abbracci, parole gentili, sguardi e saluti hanno colorato questi 10 giorni trascorsi insieme.

E l'atmosfera che si crea in quei momenti è qualcosa che rimane nel cuore. A malincuore devo confessare che è difficile tenere quello spirito tutti i giorni nella vita quotidiana, è stata un'esperienza unica.. ora aspettiamo Seul!

Bea





La cosa che più mi ha stupito è stata la forza del gruppo che, seppur parecchio eterogeneo, ha tenuto duro. Siamo partiti con persone con cui non siamo abituati a condividere momenti, passioni, progetti... figuriamoci intere giornate. Nella vita quotidiana non siamo amici che si frequentano, almeno per la maggior parte.

Eppure in questi giorni abbiamo condiviso attimi intensi e pensieri o riflessioni profonde. Ci siamo sostenuti supportandoci a vicenda nelle fatiche e cercando di alleggerire le lunghe ore di viaggio. Siamo riusciti a risolvere anche situazioni non proprio semplici, attraverso l'ascolto e la compagnia: sostanzialmente sedendoci accanto all'altro. Credo quindi sia stata un'esperienza utile per crescere come gruppo. Abbiamo avuto il tempo per conoscerci e per capire come venirci incontro, trovando piccoli compromessi per stabilire un equilibrio.

Penso che quest'esperienza possa essere l'occasione per provare a trovare un po' più spesso, anche nel quotidiano, del tempo per fermarsi a pensare. Inoltre, mi porto a casa l'insegnamento (per di più inconsapevole, senza la pretesa di trasmetterci qualcosa) della comunità di São Mamede e la loro capacità di accogliere senza pretendere nulla in cambio.

Ele

Non mi aspettavo che questi giorni mi avrebbero donato tanta gioia, che certe parole mi avrebbero smosso dentro in modo forte, non mi aspettavo che queste giornate, con un ritmo diverso da quello quotidiano, mi avrebbero dato tanta energia mentale e tanta carica per il futuro.

Questo tempo mi ha fatto capire quanto sia stato bello e prezioso viaggiare anche in un gruppo così ampio, condividere momenti, esperienze, ritmi, abitudini ed età diverse.

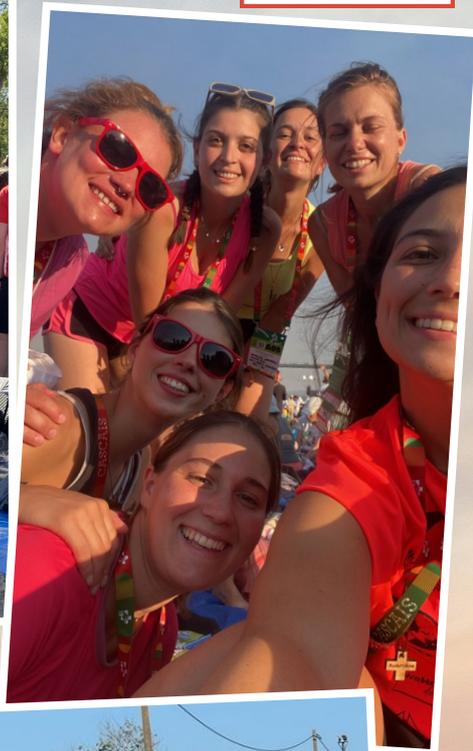
Porterò con me l'invito di Papa Francesco a "brillare, ascoltare e non temere" insieme alla gioia, alle risate, ai sorrisi, agli sguardi stanchi ma felici che hanno contraddistinto queste giornate speciali.

Ceci



SINOSFO

JMJ
LISBOA
2023



Questi 8 giorni sono stati però anche una piccola “convivenza”. Come quando si vive insieme succede che instauri legami di fiducia e reciprocità che ti portano a condividere pezzi della tua storia e conoscere la storia di altre persone, scoprendo come anche solo nel piccolo c’è qualcuno che ha vissuto dei tuoi stessi momenti sia di gioia o di difficoltà. Lì non ti senti più solo e senti che tu, insieme ad altre persone, con la tua storia puoi aiutare e sollevare altre persone.

Anche Papa Francesco nella veglia ci ha ricordato questo: “*E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollovarlo. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall’alto in basso. L’unica occasione, l’unico momento in cui è lecito guardare una persona dall’alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall’alto in basso! È triste. L’unico modo, l’unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall’alto in basso è per aiutarla ad alzarsi.*”

Da questa esperienza sono tornata a Casa Cambiata, con nuova energia e tanta voglia di spendermi e dedicarmi agli altri, di perseguire i miei obiettivi o i miei sogni senza rimandarli al domani. Ora non resta che “alzarsi e andare di fretta”, di seguire questa fretta del cuore che non fa stare fermi perché qualcosa di grande chiama.

Franci



Pensando a questa GMG la prima parola che mi viene in mente è condivisione. Passare diverse notti e diversi giorni su un pullman oppure in delle palestre con persone che non conoscevo molto bene mi ha arricchita e mi ha fatto riflettere su quanto sia bello condividere un'esperienza così forte. Eravamo un gruppo numeroso e spesso è difficile lasciare posto agli altri specialmente quando ti mancano la comodità e la privacy.

Nonostante ciò la GMG è riuscita a farmi vivere queste piccole mancanze con leggerezza, si è creato un bellissimo clima in cui ognuno si supportava e sopportava. Questa esperienza mi ha lasciato tantissime emozioni e ricordi.

Credo che adesso tocchi a noi! Portare nel nostro quotidiano un po' di quello che abbiamo vissuto.

Vero

Quest'anno ho avuto la possibilità di poter partecipare alla GMG.

Man mano che si avvicinava il giorno della partenza ero sempre più agitata, emozionata e non vedevo l'ora di scoprire cosa era questa esperienza che stavo per fare.

Una volta iniziata questa magnifica avventura mi sono ambientata nel gruppo in pochissimo tempo perché abbiamo creato questo clima di famiglia.

Grazie a questa GMG ho avuto la possibilità di vedere il nostro papa da molto vicino che con un semplice sorriso ha rallegrato tutti noi ragazzi.

Da questa esperienza mi porto a casa molte cose ma la cosa che mi è rimasta più impressa è che non pensavo che si riuscisse a creare questo grande gruppo, ma non un semplice gruppo, una seconda famiglia!

Elisa



JMJ
LISBOA
2023

Prenditi cura

di Manuela Bizoli

Faenza è stata alluvionata il 2 e il 16 di maggio 2023. Tutti abbiamo ancora nelle orecchie le richieste di aiuto che nella notte sovrastavano il rumore impetuoso dell'acqua. L'alluvione ha interessato circa la metà della città e la "parte sana" si è attivata per aiutare la parte danneggiata.

Tante famiglie evacuate sono state ospitate dai parenti, nei centri di raccolta, negli alberghi della costa. Hanno perso casa, mobili e soprattutto i ricordi di una vita. Alla paura si è aggiunto il senso di perdita e di vuoto. In attesa degli aiuti statali finalizzati alla bonifica e alla ricostruzione, abbiamo voluto portare un segno di vicinanza concreto. Una prima raccolta è stata avviata pochi giorni dopo la seconda e più devastante alluvione, coinvolgendo tantissime famiglie e gruppi informali.

La generosità ha superato ogni aspettativa e con un gruppo di volontari improvvisati tutto il materiale è stato diviso, registrato e inscatolato per

facilitare chi avrebbe ricevuto l'aiuto. Per chi aveva lasciato casa abbiamo predisposto un "pronto soccorso igienico" con salvietta, dentifricio, spazzolino, sapone e...un arcobaleno disegnato dai bambini delle scuole della zona. Trecento sacchetti che hanno ripulito il fango dalle mani ma bagnato più di un volto per il messaggio spontaneo di solidarietà dei nostri bambini.

Gli aiuti li abbiamo consegnati direttamente a 3 centri precedentemente contattati: una casa di riposo che ha avuto il magazzino completamente allagato e in esso tutto ciò che serviva al funzionamento della struttura; l'associazione Piccola Betlemme che con la sua mensa sosteneva famiglie bisognose (anche per l'alluvione) e volontari e il centro di raccolta comunale allestito presso la Fiera di Faenza e gestito da Emergency.

A questa prima consegna ne sono seguite altre 3. I Centri ricreativi estivi del 2023 avevano come tema il "Prendersi cura" e con gli organizzatori si è deciso di proporre alle famiglie di "adottare" Faenza.

Con il Cre dell'Unità pastorale di Rovetta si sono raccolti detersivi essenziali per l'igiene delle persone e della casa.

Ai bambini del GREC di Parre abbiamo chiesto di portare alimenti a lunga scadenza e le famiglie



hanno risposto con molta generosità.

Inutile dire che gli amici della Piccola Betlemme sono stati molto felici di ricevere il tutto visto che le scorte erano praticamente finite. Purtroppo, come i riflettori si spengono su un dramma la nostra attenzione cala, ma le persone che sono in difficoltà rimangono in difficoltà. Magari ci fosse una bacchetta magica per ridare casa, serenità e un futuro a tutti!

Gli amici di Faenza, (oggi possiamo chiamarli così) si sono emozionati quando ci hanno visto arrivare con i furgoni carichi.

Abbiamo solo cercato di trasformare un momento di crisi reale in un'occasione di incontro, solidarietà e...perché no: riflessione sul nostro stile di vita "esuberante". Grazie a: Comune di Onore che ha messo a disposizione il centro di raccolta degli aiuti, tutti i volontari hanno regalato il loro impegno secondo le necessità, gruppi di amici e associazioni, famiglie, bambini delle scuole, del CRE, del GREC e a tutte persone che ci hanno dato fiducia, MTB Parre per il furgone.

Questa è una piccola sintesi ma siamo a disposizione per eventuali approfondimenti.



GREST 2023



La frase di una canzone del Grest 2023 dice: "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio" e così è proprio stato. Circa 200 bambini, 70 tra arbitri, animatori, 4 coordinatori, tutti quanti capitanati da don Andrea e supportati da numerosi volontari e genitori sempre pronti a dare una mano.

Molti giochi, staffette, cacce al tesoro, grandi giochi, Zucchini d'Oro, Olimpiadi, gite in montagna e in piscina, la settimana in Vaccaro, laboratori di vario genere, una gara di cucina, numerosi balli, canti, urla di gioia o di rabbia, molte vittorie e sconfitte... tutto questo e (molto altro) è accaduto nel mese di luglio. Come si può ben vedere c'è stato un intero villaggio che si è preso "cura" di ciascuno, grandi e piccini e ha permesso di realizzare la fantastica esperienza del Grest.

Quest'anno il tema era quello della cura e ognuno ha appunto cercato di prendersi cura di qualcuno vicino, un bambino che si era fatto male, un amico triste perché aveva perso una partita o un animatore arrabbiato perché non era stato fatto ciò che aveva chiesto.

Non sempre è stato facile perché prendersi cura è un'azione concreta che chiama in causa il "tutto di noi stessi": occhi, braccia, mani, gambe e





cuore, però, ognuno nel suo piccolo ha cercato di mettere in pratica quell'I CARE, mi interessa, ho a cuore, che don Lorenzo Milani ci ha insegnato.

Come sempre vivere l'esperienza del Grest è qualcosa di unico e indescrivibile, si esce cambiati e si ha l'opportunità di conoscere nuove persone e di creare nuove amicizie. E così è stato. Sì perché il Grest è questo: gioco, divertimento ma soprattutto costruzione di nuovi legami e amicizie anche con persone di diversa età che poi, se coltivate, rimangono.

Ci sono stati diversi mesi di preparazione, fin da febbraio abbiamo cominciato a riflettere su come poterci prendere cura e a cuore questi adolescenti che si mettevano al servizio dei più piccoli ma anche di come rendere l'oratorio e l'esperienza del Grest un momento di cura, di divertimento e di crescita anche per i bambini.

Nonostante alcune difficoltà e incomprensioni vorremmo ringraziare tutti gli adolescenti per essersi messi alla prova ed essersi buttati in questa esperienza, per essersi fidati di noi e delle proposte, anche se non tutte sono state condivise. Senza la loro presenza tutto questo non sarebbe stato possibile; loro sono stati, in qualche modo, il motore di questa esperienza.

ORATORIO



TU X TU TU TU



Vedere i sorrisi dei bambini e la passione che hanno messo ripaga tutto il mese intenso che abbiamo vissuto.

Anche per noi questi mesi sono stati un'occasione di crescita ed è stato bello cooperare mettendoci anima e corpo per portare avanti questa esperienza. Nonostante ciascuna di noi si sia presa in carico aspetti diversi siamo riuscite a creare un clima di squadra trovando in ognuna di noi una spalla su cui poter contare sempre.

Per ultimo vogliamo ringraziare il don per averci chiesto di collaborare con lui in questa esperienza, per aver avuto fiducia in noi, per esserci stato sempre e per averci accompagnato in questa avventura.

Perché luglio è e rimarrà il mese più bello dell'anno.

**Francesca, Elena,
Mayra, Cristiana**

Campo ADO a Cesenatico

Per quest'anno non cambiare stessa spiaggia stesso mare!

Proprio stessa spiaggia e stesso mare per noi ADO di prima e seconda superiore a cui è stata rivolta la proposta di questi giorni dato che non avevamo ancora l'età per poter partecipare alla GMG a Lisbona. E così via alla volta di Cesenatico: tre giornate al mare all'insegna del divertimento alternato con momenti di relax e di preghiera. Siamo partiti in venti accompagnati da Michele, Luca e don Andrea, e con il prezioso supporto di Walter e Giuseppe. Il viaggio è stato un po' lungo e stancante ma la vista del mare ci ha subito risvegliato e dopo aver

depositato i bagagli nelle camere siamo corsi al volo in spiaggia.

Per i 2007 il Soggiorno Cremonese è una colonia già conosciuta ma non è stato difficile per i 2008 orientarsi tra la casa, la piscina, la spiaggia con il suo bel campo da beach volley e con un simpatico bagnino. La sera poi immancabile giro a Cesenatico e poi tutti belli stanchi e a letto.

Come ogni anno, durante questi giorni di campo ci hanno accompagnato dei momenti di riflessione e per continuare il tema del Grest della cura dell'altro ci siamo tuffati nelle opere di misericordia corporali: proprio queste sconosciute sono state le protagoniste delle attività degli incontri che ruotavano attorno alla chiesina (che ci ha pure sentito cantare!).

Non potevamo spegnere l'entusiasmo dei giochi del Grest e così anche in spiaggia ci siamo sfidati a

trovare oggetti, costruire castelli e partite a bocce. Anche alla sera non ci siamo fatti mancare nulla con il bagno notturno in piscina e poi il film "Gran Torino" e la serata finale a Cesenatico con un grande gioco fotografico.

Sono stati tre giorni molto intensi all'insegna della gioia e del divertimento e ancora una volta un'occasione per stare insieme e per "creare gruppo". È stata un'esperienza per imparare a vivere in una convivenza comune, apprendendo come condividere i tempi e gli spazi, limitando o talvolta rinunciando a qualcosa con il fine di cercare di stare bene tutti insieme. Contiamo che questi giorni restino come un "go(o)d job" da tenere nel nostro zaino come un altro pezzo del cammino del gruppo adolescenti.



"Per via..." la Sua compagnia nel Quotidiano

di Orietta Bergamini

Nei giorni 9, 10, 11 giugno, si sono svolti a Villa Plinia, a Bergamo in città Alta, gli Esercizi spirituali dell'Azione Cattolica; dove si è cercato di creare uno spazio di silenzio e di preghiera, per ritrovare ordine e slancio nella vita, alla luce del Vangelo.

Le riflessioni sono state guidate da Suor Roberta Merelli delle Poverelle di Bergamo, essa ci ha donato l'opportunità di approfondire la nostra fede e riconoscere come il Signore presente nella nostra quotidianità, ci invita a stare dentro l'ordinario della vita.

Cosa sono gli Esercizi Spirituali e a cosa servono?

Occorre scendere nel profondo del cuore, "riposare", cioè, posare di nuovo la nostra vita, la nostra relazione dinanzi al Signore. Tolgo dalle spalle e poso a terra lo zaino pesante, per affidare al Signore tutto quello che abita nel



cuore: la gratitudine, l'angoscia, le paure, la sofferenza, la felicità, la pace. È l'occasione per consegnare, affidare, a Lui che mi ama, mi provoca, mi interpella a favore della mia fede.

Come strumento abbiamo la preghiera, il silenzio, la calma per contemplare la natura, l'ascolto della parola, la capacità di leggere dentro le situazioni e le vicende quotidiane.

Le tre giornate sono state caratterizzate da vari momenti, con meditazioni, preghiere e silenzi... (anche durante i pasti!).

Il venerdì si è meditato prendendo spunto dal Vangelo di Giovanni, quando Gesù si manifesta sul lago di Tiberiade, le paure dei discepoli, la delusione di non aver pescato nulla... Abbiamo analizzato le nostre paure, i disagi quando la fede vacilla e ci sentiamo soli. Ma Gesù non ci lascia mai soli anche nella notte più buia. Le crisi avvengono per evitarci il peggio, se accettiamo il fallimento e ci fidiamo, la logica dell'amore di Gesù sovrabbonda nelle reti. Accettando le nostre lacune e i punti deboli ci apriamo alla possibilità di trasformazione. I beni più preziosi non devono essere cercati, ma attesi. L'uomo

infatti non può trovarli con le sue sole forze ma deve fidarsi e affidarsi, obbedendo a Dio rendendosi accogliente di un agire che libera e trasforma.

Al sabato, abbiamo letto il Vangelo dell'apparizione di Gesù ai discepoli dopo la sua Resurrezione, riflettendo sull'incredulità di Tommaso. La nostra storia passa attraverso delle chiusure, delle paure che ci abitano, dell'indifferenza.... Dobbiamo perciò avere degli atteggiamenti di apertura per





creare un clima favorevole per vivere senza tensioni.

La convinzione che lo Spirito c'è, anche oggi e che sta operando. A noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo, al contrario sorride, danza, penetra, investe e avvolge e arriva là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alle ferite del mondo non possiamo semplicemente fuggire e voltare le spalle, dobbiamo almeno vederle, toccarle, lasciarci colpire. Per questo ci vuole il coraggio che è nella forza della fede, ci permette di tenere viva la speranza contro le difficoltà della vita. Il coraggio è una forma di fede, per avere coraggio, occorre che qualcuno ci dia coraggio.

La meditazione della domenica si è svolta sul testo del Deuteronomio, quando il popolo di Israele guidato da Mosè ha attraversato il deserto per quarant'anni, per sfuggire alla schiavitù, sopportando numerose prove e la ribellione delle genti. Tutti abbiamo bisogno di "deserto", luogo di formazione, di tentazione, di confronto e di conversione. La terra promessa non è un regalo gratuito, è una conquista al termine di una lunga lotta contro il male interiore. Il nostro deserto, luogo per antonomasia, è in realtà popolato

dalla presenza silenziosa di tanti altri, o per meglio dire: è popolato dalla presenza ambigua dei nostri desideri, della nostra sete d'amore ma i soddisfatta, una fame mai saziata.

La solitudine e il silenzio sono un modo per non fuggire da noi stessi. Si tratta di intraprendere un cammino personale, senza bussola. Seguire Gesù è tracciare il proprio cammino evangelico all'interno di un popolo, di un tempo, di una cultura, di una religione. Sofferamoci su quello che Cristo ci propone:

accettare che Egli metta nel nostro cuore una sorgente di vita divina, solo così la sete passa.

Da queste tra giornate ci siamo portati a casa due parole:

Discernimento – È come un setaccio che ci indica ciò che è bene e ciò che dobbiamo lasciar andare... con saggezza e buonsenso.

Pazienza – La prova ci incoraggia a fare il nostro mestiere di uomini fino in fondo, facendo piccoli passi. I gesti più piccoli spesso costano molto, specie quando bisogna ripeterli ogni giorno.

Alla luce di tutto questo, cerchiamo di mettere ordine nella nostra vita, nel modo di pensare, di agire sapendo che abbiamo un compagno di viaggio che non ci abbandona mai.

Famiglia, luogo di perdono

Da un'omelia di Papa Francesco sul tema della famiglia.

Non esiste una famiglia perfetta. Non abbiamo genitori perfetti, non siamo perfetti, non sposiamo una persona perfetta, non abbiamo figli perfetti.

Abbiamo lamentele da parte di altri. Ci siamo delusi l'un l'altro. Pertanto, non esiste un matrimonio sano o una famiglia sana senza l'esercizio del perdono.

Il perdono è vitale per la nostra salute emotiva e per la nostra sopravvivenza spirituale.

Senza perdono la famiglia diventa un'arena di conflitti e di punizioni. Senza il perdono, la famiglia si ammala. Colui che non perdona non ha pace nell'anima o comunione con Dio.

Il dolore è un veleno che intossica e uccide. Mantenere il dolore nel cuore è un gesto autodistruttivo. Colui che non perdona diventa fisicamente, emotivamente e spiritualmente malato.

Ed è per questo che la famiglia ha bisogno di essere un luogo di vita e non di morte, il territorio



della cura e non della malattia, lo scenario del perdono e non della colpa.

Il perdono porta gioia dove il dolore produce tristezza e dove il dolore ha causato la malattia.



Scuola dell'Infanzia
"Sac. Giovanni Palamini"

Si riparte

"...i bambini sono come il fiume, per crescere hanno bisogno degli argini..."

Siamo in piena estate, e per i bambini, ma non solo, questa è una delle stagioni più belle dell'anno. Estate vuol dire libertà, giochi all'aperto, attività rilassanti, ambienti da esplorare e tante altre cose bellissime. Le insegnanti si domandano: "come ritroveremo i bambini a settembre...chissà??? Avranno dimenticato le regole..." oppure "...si ricorderanno ancora di qualcosa?"...

Giustamente è possibile e normale trasgredire ad alcune regole imposte durante l'anno, ma come ci sono delle norme nei luoghi di vacanza e in spiaggia, non dobbiamo dimenticare che è sempre importante mantenere alcune piccole regole anche in estate.

Per esempio conservare una sorta di routine come succede alla scuola materna, poiché la routine è una BASE SICURA per vivere nuove esperienze.

Ciò che possiamo suggerire ai genitori per permettere ai bambini di iniziare la scuola senza troppi problemi e adattarsi alla vita scolastica, è quello di continuare a dare ai vostri figli delle regole CHIARE, CONDIVISE e REALI cioè pertinenti alla loro età, anche in vacanza...non troppe! Ne bastano poche!!

Abbiamo appena terminato il Cre Arcobaleno, con 45 bambini 2 educatrici e 2 ausiliarie. La soddisfazione dei bambini per



questo mese di luglio pieno di attività, di giochi, di tuffi è stato un grande piacere. Il gradimento delle famiglie risultato dal questionario distribuito è stato ottimo. Per il prossimo anno penseremo a qualche modifica suggerita dai genitori e dagli educatori.

E allora, si riparte!!!!

Il nuovo anno scolastico ci vede un po' sotto-numero. Dalla nostra media di circa 70 bambini, inizieremo a settembre con 51 iscritti. Non importa, ce la faremo comunque. Continueremo a proporre e sostenere un servizio di qualità, che ci ha contraddistinto in questi anni, con attività rivolte ad ogni fascia di età, specialmente per i cuccioli.

La presidente e il vice presidente hanno partecipato ad un incontro con tutte le scuole dell'Infanzia del territorio, dove è emerso che siamo tutti nella stessa barca...la denatalità è un fatto comune in tutti i paesi. Purtroppo alcune scuole sono anche in sofferenza economica. Per questo si è chiesto un incontro con tutti i Sindaci e con i Consiglieri regionali,

per cercare di trovare delle sinergie e magari qualche soluzione che possa aiutare le scuole paritarie a "tirare avanti".

Per quanto riguarda la struttura, sono stati ultimati tutti i lavori di sostituzione della nuova caldaia e dei pannelli fotovoltaici. E' stato ritinteggiato il dormitorio, con dei colori caldi e "brillantinati" (un grazie di cuore a Elvio). Purtroppo la grandine di luglio ci ha distrutto la tenda da sole nel cortile e un lucernario sul tetto. Sono già stati effettuati i preventivi e a settembre si provvederà alla sostituzione.

Il bilancio del 2022, approvato il 10 luglio, ha visto un avanzo di € 26.396, nonostante i rincari di tutte le varie utenze e l'aumento dei costi generali. Questo vuol dire che il Consiglio di Amministrazione sta lavorando bene.

E' sempre doveroso ringraziare quanti si adoperano per il buon funzionamento della scuola, i volontari...e sono tanti, le aziende, i privati, l'Amministrazione comunale, le famiglie ecc., non ci stancheremo mai di farlo, anche pubblicamente. Grazie! Grazie! Grazie!





L'Alta Valle Seriana è stata illuminata da un evento straordinario quest'anno: le Oratoriadi 2023, la ventisettesima edizione delle Olimpiadi "speciali" dedicate all'arte del gioco e della sana competizione. Questo evento ha riunito gli atleti dei diversi oratori dell'alta valle Seriana nei seguenti gruppi: Ardesio - Valcanale, Villa - Oga - Nasolino, Piario, Gandellino - Gromo San Marino, Parre, Valbondione, Valgoglio, Gromo - Boario.

Le Oratoriadi, in questa versione unica, hanno sostituito le nazionalità con i vari oratori dell'Alta Valle Seriana. Ogni oratorio ha partecipato con i suoi atleti migliori per competere nelle categorie di: basket, ping pong, pallavolo, beach volley, calcio balilla,



calcio tennis, calcetto a bandierina, palla prigioniera, staffetta svedese, 50 200 400 metri, tiro alla fune, vortex, salto in lungo, lancio del peso, salto in alto, maratonina, maratona, gimkana, freccette e rampichino.

L'evento ha attirato partecipanti di ogni età, dimostrando che l'amore

per il proprio oratorio è profondamente radicato in questa comunità. Bambini, ragazzi, adolescenti e adulti, hanno tutti condiviso quella voglia di portare a casa una medaglia per far prendere punti al proprio oratorio in modo da farlo salire nella classifica generale.

Le Oratoriadi 2023 sono iniziate il 23 giugno con la cerimonia di apertura tradizionale iniziata con la sfilata



degli atleti nel borgo di Villa d'Ogna e conclusa con l'accensione del braciere olimpico usando la fiaccola portata da una staffetta di atleti che ha attraversato tutti i paesi partecipanti. L'evento è poi proseguito nei giorni successivi, terminando il 2 luglio.

L'oratorio di Parre ha partecipato a questo evento con 80 atleti e ha saputo tenere testa agli altri oratori portandosi a casa ben 33 medaglie e arrivando così al sesto posto. Inoltre, uno dei suoi bambini è stato premiato per aver vinto più medaglie di tutti nella sua categoria. Direi un ottimo risultato considerando anche il numero di partecipanti molto inferiore a quello degli oratori in vetta alla classifica generale.

Dopo 3 anni di stop (l'ultima edizione è stata fatta prima del covid, nel 2019) le Oratoriadi 2023 dell'Alta Valle Seriana hanno dimostrato che la voglia di rimettersi in gioco e divertirsi non è andata persa e questo indipendentemente da oratorio di appartenenza e fascia di età.

Caro lettore, ti aspettiamo il prossimo anno come atleta per contribuire anche tu a far salire l'oratorio di Parre in vetta alla classifica!

Luca Castelli

IL MEDAGLIERE

ORATORIO	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
Villa – Ogna – Nasolino	20	24	18	62
Gromo – Boario	20	13	17	50
Gandellino – Gromo S. Marino	19	20	21	60
Ardesio – Valcanale	12	15	12	39
Piario	12	11	14	37
Parre	11	4	18	33
Valgoglio	7	7	7	21
Valbondione	2	5	9	16

Stop alle droghe

di Don Chino Pezzoli

Ho sempre tentato di far capire a voi giovani che la droga è un boia spietato che vi lega a un ceppo e poi vi ammazza. Mi sento spesso rispondere che esagero, che ognuno sa dove può arrivare con il consumo. I giovanissimi si sentono esperti, conoscitori degli effetti delle diverse sostanze, in grado di smettere quando vogliono. Balle! La droga non si comanda, la dipendenza soggioga. La mancanza della sostanza è stata paragonata a un lutto, un vuoto della psiche che fa paura. Per questo si torna a consumare. Questa dipendenza non si risolve facilmente; occorrono: tempo, rieducazione della mente, terapie mirate.

Alcuni sostengono che non si debba più parlare di droga e di tutto ciò che comporta. Informare significa incentivare l'interesse. Le notizie fornite verrebbero lette con una curiosità che diventerebbe voglia di provare, nella convinzione che gli avvertimenti sui danni siano solo prediche degli adulti. È bene precisare che la maggior parte dei giovani viene a contatto con le sostanze stupefacenti molto prima di essere informata dagli adulti sui danni. È necessario però parlare ai giovani di droga senza minimizzare circa i danni personali, familiari e sociali.



Del resto, le droghe scoperte per caso, fin dagli albori della civiltà, furono accettate come appetibile conforto offerto dalla natura agli uomini per alleviare le molte pene. Le più antiche sostanze analgesiche, tonificanti e inebrianti furono l'alcool, la foglia di coca, il papavero da oppio. Usati dagli stregoni per lenire la sofferenza dei pazienti, continuano tuttora ad essere usate, specie per popolazioni emarginate, più povere e sofferenti, come analgesico.

In questo ultimo secolo, le ricerche scientifiche hanno portato a concentrare il principio attivo di queste piante, ottenendo eroina, cocaina e sostanze allucinogene. Alcune droghe quindi furono studiate, progettate per ottenere effetti dirompenti nel consumatore. La stessa marijuana viene coltivata con semi scelti e manipolati per ottenere un principio attivo elevatissimo. Ciò comporta una dipendenza psichica più forte e forme più gravi di scompenso psicologico e psichiatrico.

Negli ultimi anni il modo di assumere le sostanze stupefacenti ha subito cambiamenti, ma non per questo le droghe sono meno pericolose. Sniffare o fumare può eliminare il rischio della siringa infetta o dei collassi cardiocircolatori. Eroina, cocaina, marijuana son fumate, con il rischio che l'anidride carbonica comprometta il sistema respiratorio.



Le pastiglie di ecstasy, gli allucinogeni e le anfetamine sono assunti per via orale. Provocano un piacevole stordimento associato ad allucinazioni ed episodi scompensativi psichici anche irreversibili.

Basta quindi inventare nuove vie di somministrazione per scatenare immaginazioni e fantasie nei consumatori, facendo credere che tutto ciò che si trasforma in combustione non è pericoloso, non danneggia i neuro-trasmittitori. È falso, cari giovani!!!! Non lasciatevi convincere da chi vuol farvi credere che solo la droga iniettata è pericolosa alla salute, le tossine entrano nel cervello anche attraverso le esalazioni della combustione. Si dice che, con questi modi di assunzione, viene meno la crisi di astinenza, ma non è vero! Tutte le droghe producono una modificazione neuro-psichica e quindi anche sintomi di malessere. La droga è sempre dannosa!!!

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

via Donatori di Sangue, 13
Fiorano al Serio

Tel. 035 712913
e-mail:

centrodi ascoltofiorano@virgilio.it

apertura: **lunedì e mercoledì**

14.30-16.30

incontri per familiari: **mercoledì**

20.30-22.30



“Aprite anche voi il vostro cuore”

**Commento
alla Seconda Lettera ai Corinzi
(2 Cor. 6,11-7,4)**

di Alberto Maffei

La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!

In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio.

Fateci posto nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare qualcuno; infatti vi ho già detto sopra che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione.

GRETTEZZA E MAGNANIMITÀ

Siamo nel culmine della prima apologia. Avendo visto l'approccio teologico sul mistero della riconciliazione, si plana infine su atteggiamenti concreti. Quale può essere il suo comportamento nei confronti dei Corinzi?

Emerge qui la grande umanità di Paolo che afferma: «La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è aperto tutto per voi». Chi viene aggredito dalle critiche solitamente tende a chiudersi in autodifesa. Paolo invece suggerisce questi due atteggiamenti: parlare apertamente e aprire il cuore, allargarlo.

Si tratta di reagire con schiettezza, ma senza chiusure e durezza: avere un cuore che sa dilatarsi, che sa accogliere. Paolo porta avanti ancora questa immagine in modo interessante: «Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto». Paolo li ha “dentro”; essi sono il suo vero interesse (essere dentro). Li ha nel cuore ed essi non vi stanno allo stretto. In un cuore un po' meschino ci stai soltanto se fai bene, se rispondi alle attese, se stai al tuo posto; ma appena sbagli qualche cosa già non ci stai più.

“Ecco – dice Paolo ai Corinzi – voi non uscite dal mio cuore, anche se ora siamo in polemica. Piuttosto siete voi che state allo stretto nel vostro cuore!”.

Chi ha il cuore angusto rende angusta la propria vita. La grettezza d'animo non trova spazio per gli altri, e solitamente quel poco spazio non basta nemmeno per se stessi. Paolo esorta i credenti di Corinto ad essere persone con il cuore largo, non facili alla delusione, coltivatori convinti di rapporti che non siano di tolleranza ma di accoglienza.

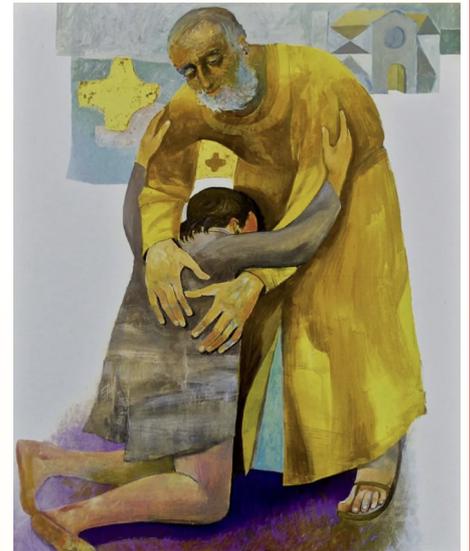
L'APPELLO AL CONTRACCAMBIO

Questo atteggiamento chiede di essere reso immediatamente operativo nella relazione fra comunità e apostolo: «Rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!». Qualche versetto sotto insiste: «Fateci posto nei vostri cuori!».

La santità cristiana che egli richiede non è l'ascesi e forse non è neanche l'assenza del peccato. Paolo chiede di allargare il cuore, il che significa essere come Dio che è il misericordioso, il magnanimo: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro».

Avere un cuore largo che non giudica e non condanna. Certo, questo è un dono dello Spirito, è il dono di saper perdonare. Non è un invito moralistico a evitare di scontrarsi con gli altri, ad avere atteggiamenti accondiscendenti, è una questione più radicale.

Come mai è così importante nel cristianesimo paolino fare posto all'altro nel proprio cuore? Perché il cristianesimo non è avere alcune



idee esatte su Dio: il cristianesimo è la comunione con il Padre e con i fratelli. Dunque far posto ai fratelli, offrire accoglienza, dilatare il cuore, è sostanziale: «Siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere». È il discepolo che ama come il Signore: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame... la morte?».

Paolo ha imparato dal Signore a voler bene. “Voi siete nel mio cuore per la vita e per la morte; nulla ci separerà, neppure questi problemi, anche se adesso vi rimprovero”.

È singolare come dopo questi rimproveri diretti Paolo concluda con parole consolanti: «Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione».

In effetti Paolo è molto franco e diretto con i Corinzi, ed è compiaciuto di poterlo essere: siccome li sa forti, li scuote con vigore. Paolo in questa lettera usa dei toni talora duri e polemici, stupisce questa sua passionalità. Ma anche quando la superficie è agitata dalle onde, immergendosi in profondità si trova un mare sorprendentemente calmo. La burrasca non riesce ad agitare anche le acque profonde: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione».

I problemi ci sono, come pure le delusioni gravi, ma non rapinano quella pace interiore che viene dalla comunione con il Signore, quella serena fiducia nella provvidenza di chi si sa apostolo del suo Vangelo.

Folclore e capù

Binomio inscindibile per i Lampiusa

di Gianluca Cossali

Nel fine settimana del 29 e 30 luglio 2023 è andata in scena la 27esima Sagra del Capù in concomitanza con la Festa del Folclore. Si tratta del secondo appuntamento organizzato dal Gruppo Folclorico Lampiusa dopo la sospensione dovuta alla pandemia e fortunatamente tutto sembra tornato alla normalità e i sorrisi sui volti dei nostri ospiti erano segno di riconoscimento dello sforzo profuso da tutti nell'organizzare una manifestazione così importante e storica.

Infatti, è a partire del 1994 che questa manifestazione va in scena annualmente con l'obiettivo di coniugare l'amore per le tradizioni folcloristiche e le prelibatezze culinarie.

Quest'anno sono stati ospiti due gruppi: il gruppo "Associazione Cultural Folclorico Bolivia" di Bergamo e il "Gruppo Folcloristico Sicilia nel Cuore" di Garbagnate Milanese. Come tradito dai loro nomi, si tratta di

due splendide realtà molto diverse tra di loro, ma che nascono dalla stessa necessità: entrambi gli ensemble sono infatti nati dalla voglia di persone emigrate di ritrovarsi con i propri conterranei per ricordare e tenere viva la memoria delle tradizioni, ma soprattutto di mostrare ad altri le proprie peculiarità, i propri colori, usi e costumi. Pare proprio un sentimento comune anche a noi che con tanto orgoglio conserviamo e portiamo l'antico costume tradizionale parresco.

Oltre all'abito tipico, il Gruppo Folclorico Lampiusa cerca di conservare anche le storiche ricette del nostro paese e di riproporre il Capù annualmente in modo da poter farlo

gustare anche a tutte le persone che vengono a Parre per passare una serata in compagnia.

Scrivendo un po' di numeri, che spesso suscitano curiosità, sono stati preparati, cotti e venduti più di 2300 Capù nelle due serate e sono stati ospitati 4 gruppi Folk: oltre ai due gruppi ospiti serali, hanno animato con i loro canti la messa della domenica mattina anche le





Non ci resta che vincere

Regia: **Javier Fesser**

Nazionalità: **Spagna**

Anno: **2018**

Durata: **124'**

Interpreti: **Javier Gutiérrez, Sergio Olmo, Julio Fernández (II), Jesús Lago**

Un racconto che mette a tema sport e disabilità, attraverso il filtro della commedia sociale di taglio brillante che punta a erodere pregiudizi e luoghi comuni sulle persone con sindrome di Down.

Iowa oggi, Marcus (Woody Harrelson) è un allenatore di basket di una lega minore, in cerca di una porta d'accesso al campionato NBA. Il suo temperamento e le sue esplosioni di rabbia però non lo aiutano. Perde il lavoro e ubriaco al volante si scontra con una pattuglia della polizia: viene condannato così a scontare 90 giorni di lavori socialmente utili allenando una squadra di giovani con disabilità intellettive, i Friends. Controvoglia Marcus si presenta nella nuova palestra, pensando a come uscire da quel vicolo cieco, ma l'incontro con i Friends lo farà ricredere avviando in lui un lento e irreversibile cammino di cambiamento, di riscatto.

Vero, è l'ennesimo remake a stelle e strisce, che potrebbe apparire sulle prime insipido, una minestra riscaldata. Invece, se si è disposti a lasciarsi contagiare dal ritmo frizzante del racconto, si scoprono sfumature e suggestioni acute e rilevanti. "Campioni", infatti, si muove sul tracciato-coniubio tra sport e persone con disabilità in una prospettiva educativa (simile è "Crazy for football" del 2021 di Volfango De Biasi), con l'obiettivo di uno storytelling originale sulla disabilità. La commedia, infatti, tra battute scoppiettanti e scene coinvolgenti, sottolinea come i ragazzi con sindrome di Down abbiano diritto ad avere un lavoro, un'indipendenza economica e abitativa, compresa la possibilità di vivere relazioni sentimentali ed esprimere la propria sessualità.

Insomma, persone che rivendicano il diritto a una vita piena, senza sconti o limitazioni.

Riesce il film a scardinare rigidità e stereotipi?

È sulla strada giusta, facendo perno sulla commedia acuta e anche un po' irriverente. E poco importa se a volte il racconto sembra un po' accompagnato, in cerca di una risata facile, oppure se la regia sembra accontentarsi qua e là di soluzioni semplici o prevedibili, perché il corpus del film dimostra di certo densità e valore, a partire dallo sguardo sui protagonisti: un team di giocatori di basket con sindrome di Down che entusiasma e trascina lo spettatore in una giostra di risate ed emozioni radiose, mai prive di riverberi di senso. Un ritratto della nostra società che si gioca tra realismo e sogno d'inclusione possibile oltre gli steccati del pregiudizio.



nostre amiche "Taissine" di Gorno e "Le donne dell'Era e Musici" di Rovetta.

Tutto questo ovviamente è reso possibile dalla straordinaria disponibilità dei volontari parreschi, che annualmente si prodigano per preparare,

impiattare e servire tutte le prelibatezze in menù con un sorriso sulle labbra, e dall'appoggio dell'amministrazione comunale e del nostro parroco Don Andrea, a cui va la nostra gratitudine.



Un ultimo pensiero va a Gibi, il nostro Gilberto, che 2 anni fa ci lasciava e che per questa festa ha sempre profuso energie, idee e tempo. Ogni anno, in concomitanza della Sagra, il suo ricordo si fa un po' più forte.

Infine, non ci resta che dire GRAZIE a tutti e ci vediamo l'anno prossimo: stesso posto, stessi Capù e stessi sorrisi.



Rinati in Cristo



Antonio M. Castelletti
* 11-10-1936
† 27-06-2023



Emilia Savoldelli
* 17-07-1945
† 05-07-1945

*Dolce Madre Celeste
che hai conosciuto le atroci sofferenze
del cuore per la morte di tuo Figlio Gesù,
asciuga le mie lacrime
e trasforma il mio immenso dolore
per la perdita in consolazione.
Dolce Madre Celeste
tu che ai piedi della croce
hai saputo dare un senso al dolore,
consola la mia disperazione
e aiutami a trovare le risposte ai miei tanti perché.
Guidami nell'oscurità delle mie pene
per ritrovare la luce della speranza.
Mostrami il sepolcro vuoto
e la gloria della risurrezione,
conforto di ogni tuo figlio credente.
Ti affido i miei cari,
accoglili e proteggili con il tuo materno amore,
concedimi la grazia di sentirti vivo e presente
in ogni momento della mia vita
fino a quando non ci riabbraceremo in cielo.
Amen.*



Avelina Imberti
* 25-02-1934
† 28-08-2023



Giacomo Bertuletti
13° anniversario
† 29-08-2010



Sperandio Imberti
13° anniversario
† 25-10-2010



Manilia Cossali
2° anniversario
† 20-07-2021

Pio Cossali
10° anniversario
† 08-05-2013



William Venturi
8° anniversario
† 11-09-2015



Alberto Palamini
5° anniversario
† 16-08-2018



Arnoldi Emilio
3° anniversario
† 11-09-2020



Battesimi

Giacomo Pedrana
di Matteo e
Serena Bossetti
13-08-2023

Pubblicazione fotografie

ANAGRAFE

Chi volesse pubblicare le fotografie dei battesimi, dei matrimoni o dei propri defunti nella pagina dell'anagrafe, deve consegnarle la foto presso la segreteria parrocchiale o inviarla tramite posta elettronica all'indirizzo:

lalanternaparre@gmail.com

Il servizio è gratuito (fatta eccezione per gli anniversari, per i quali è richiesta un'offerta libera)

Il lungo Cinquecento a Parre



"Quelli compresi tra il 1509 e il 1516 furono anni tumultuosi, contrassegnati sul piano militare e politico da continui rovesciamenti di posizioni, di incertezze, precarietà, ma soprattutto di lutti, saccheggi, devastazioni, insomma da tutti quei mali che il susseguirsi di diversi dominatori e contrapposti eserciti necessariamente portava con sé".

(Giuseppe Gullino, Il ceto dirigente tra Bergamo e la Serenissima)

Questo è lo sfondo della vita della Bergamasca nel 1500, molto evidente in città. Nelle Valli e particolarmente nella Valle Seriana Superiore, gli accordi con la Serenissima, a cominciare dal 1428, prevedevano una serie di autonomie nate dall'esigenza di tutelare i preziosi patrimoni collettivi, cioè la proprietà, già dalla fine del XII secolo, di pascoli e di boschi.



Anche la posizione isolata di alcune comunità le aiutava a non dipendere da ingerenze urbane, anzi proprio lo sviluppo in tali zone di commerci e di industrie esigeva una separazione amministrativa dalla città.

Sebbene le terre situate nelle Valli e acquistate da "cittadini" dovessero rimanere iscritte negli estimi locali e pertanto avrebbero pagate le imposte sul Comune dove erano poste, spesso c'erano profitti a spese dei Comuni.

Da secoli le attività economiche di piccoli comuni rurali delle Valli, prevalentemente impennate sull'agricoltura e sulla pastorizia, erano regolate dai diritti consuetudinari: erano diritti originari degli abitanti del luogo,

ossia dei "vicini", cioè degli abitanti del "vicus", e questo era un vantaggio rispetto alle condizioni delle terre della pianura, soggette a grandi possidenti, che si comportavano spesso come i feudatari. Si trattava pur sempre però di una economia povera. E le autorità della Serenissima, che dovevano fronteggiare continue battaglie,

imponivano assiduamente tagli e tasse pesanti, tanto che i Comuni dovevano ricorrere spesso a prestiti da privati per far fronte alle somme, che si volevano ricavare con le imposte.

LE FONTI

Per le vicende parresi del Cinquecento, noi possiamo contare su parecchio materiale, a mio parere sufficiente a dare un'idea veritiera della vita amministrativa proprio attraverso le decisioni che si prendevano nelle Assemblee dei capi famiglia, ossia l'Arengo, poi nel Consiglio generale (nome nuovo per dire lo stesso tipo di riunione). Si dovevano continuamente "prendere le decisioni relative alla gestione e allo sfruttamento delle risorse comunitarie, in particolare dei beni comunali."

Decisioni che naturalmente avevano ripercussioni concrete sulla vita quotidiana della popolazione.

A questo proposito anziché riportare le scarse notizie di una decina di libri dei conti, ho preferito basarmi sulle tante decisioni prese dai capi famiglia e alcuni contratti significativi, contenuti nelle pergamene (dal 1503 al 1599) rimaste per molto tempo nell'archivio Parrocchiale, tradotte e riordinate, con il loro "registro" e con la competenza del prof. Pietro Gelmi, ed ora sistemate nell'Archivio Comunale di Parre, perché si tratta di atti comunali.

Forse le deliberazioni prese nelle varie riunioni sembreranno un po' ripetitive ma, se si guarda bene, danno quasi la possibilità per noi di seguire, e direi anche di sentire, le preoccupazioni di questi nostri concittadini di secoli fa', tormentati dall'imperversare di tasse che non tenevano conto della povertà dei Comuni in cui i cittadini dovevano spesso affrontare passaggi di soldati e di mercenari, che saccheggiavano i paesi. Inoltre dovevano fare i conti anche con la scarsità di raccolti anche per l'andamento climatico, con l'impossibilità di provvedere all'acquisto di derrate, con le epidemie endemiche e quelle portate dai passaggi di truppe.

La narrazione di queste vicende, che si basano tutte su documenti autentici comporrà più puntate, ma continuo sempre a puntare sulla memoria e la pazienza dei miei... lettori!

LE DELIBERE DEGLI ARENGHI

Cominciamo dall'Arengo del 24 ottobre 1526 in cui si eleggono dei procuratori per vendere, impegnare, ipotecare, obbligare la quarta parte pro indiviso dell'intero Monte Fop per la somma di 600 lire imperiali; somma destinata a pagare debiti e oneri del Comune, contratti in seguito a taglie imposte nella Valle Seriana Superiore, per



alloggiamenti di cavalieri, fanti, guastatori (corrispondenti ai nostri militari del Genio).

Di seguito riportiamo altre decisioni:

- 25 aprile 1529: compravendita a 2.000 lire e locazione perpetua col fitto di 100 lire annue del Monte de Leten a Pietro di Morando Pedretti. A proposito di questo uso di compravendita connessa con l'enfiteusi o locazione perpetua (tipo di concessione con affitto per lo meno di vent'anni con l'obbligo di migliorie ai fondi), si tratta di un'abitudine, in uso allora, di vendere un bene e poi di investire il compratore di una locazione perpetua, con un fitto annuale.
- 11 maggio 1529: rivendita di monti e molini del Comune di

Parre per il valore di 600 scudi d'oro da consegnare al Canevaro (cassiere) Comunale.

- 5 agosto 1529: i consoli e altri consiglieri a nome del Comune vendono a Gioachino fu Giovanni Bonetti una pezza di terra montiva, pascoliva e boschiva, con annessi cascine, diritti, ecc. sita in località detta "el mont de la Forcella", per la somma necessaria al Comune e per pagare diversi creditori.
- 26 ottobre 1530: secondo le modalità spiegate, si tratta della "Osteria di Parre", sita in Ponte Nossa, sulla strada verso Bergamo, ossia la Locanda dove si forniva vitto e alloggio ai viaggiatori e alle loro cavalcature. Proprietà del Comune, ma sempre in difficoltà. I delegati comunali eletti la vendono a Zinino fu Mondino Baroni Belleboni, al prezzo di 1.800 lire imperiali. Però il mercante Zinino investe a titolo di locazione gli stessi incaricati comunali col fitto di 80 lire imperiali annue.

Ma sette anni dopo nel 1537 al 1 gennaio, Ludovico Borromeo Castelli, imparentato con Zinino, diventato un "da Parre" che aveva acquistato i diritti relativi all'Osteria, vende



tutto al Comune di Parre per 1600 lire imperiali.

24 aprile 1537: i delegati del Comune di Parre vendono a Simone fu Fanzaghino Negroni di Gromo un pezzo di terra montiva e pascoliva con la sua parte di cascine esistenti sul luogo detto "il Mont del Vachèr", al prezzo di 525 lire. Nello stesso giorno Simone, il compratore, investe a titolo di locazione perpetua (enfiteusi) agli agenti del Comune di Parre dello stesso pezzo di terra, al fitto di lire 12 e soldi 10 imperiali per l'anno corrente e successivamente per 25 lire imperiali.

Più tardi perfino il Monte Trevasco viene utilizzato allo scopo di recuperare un po' di denaro. Difatti il 30 aprile 1554 i consoli, i credenderi del Comune (consiglieri), i tutori testamentari di Giovanni e Bartolomeo figli del defunto Piero Cossali,

insieme con la madre dei detti Giovanni e Bartolomeo, investono a titolo di concessione enfiteutica Giovanni Comino fu Bettino Cossali, di una pezza di terra campiva, prativa e boschiva di 24 pertiche circa (per le superfici allora, si usavano le misure di pertica equivalente a mq. 662,3082 e tavola = 1/24 della pertica = mq. 27,5962); il fitto è fissato in 6 lire imperiali.

E una pezza arativa e prativa più grande, di 60 pertiche con relative stalle sul Monte Trevasco, sita in località detta "Pratum Tini" (?!), presso la fontana, viene affittata dal Comune a titolo di enfiteusi a Bernardo fu Marino Bigoni al prezzo di 45 lire imperiali, nell'aprile 1558. Questo meccanismo di vendita e poi di successiva "locazione perpetua" dei monti, continuerà per tutto il secolo, senza conseguire però i risultati sperati.



FOTO STORICHE



*Corpo musicale di Parre
in servizio nell'agosto del 1975*



NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

www.oratorioparre.it

Settembre 2023
anno XIII - n. 70

Direttore Responsabile:
Maurizio Gubinelli

Legale rappresentante:
don Andrea Pressiani

Editore:
*Parrocchia S. Pietro Apostolo
in Parre (BG)*

Hanno collaborato a questo numero:

*don Andrea Pressiani
Orietta Bergamini
Renata Carisconi
Roberto Palamini
Sonia Piccinali
Ezia Pinna
Marco Verzeroli*



Redazione:
via Monterosso, 2
24020 Parre (Bg) - 035 701037
lanternaparre@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Bergamo n° 6/11

FESTA COMPATRONALE DI SAN ROCCO



*Chiesa di San Rocco
16 agosto 2023*

Speedy Pizza



**Pizza da asporto
e a domicilio**

Tel. 035.704160

**Via Duca d'Aosta, 33
24020 Parre (BG)**

**Per informazioni, inserzioni e
abbonamenti contattare
ialanternaparre@gmail.com**

